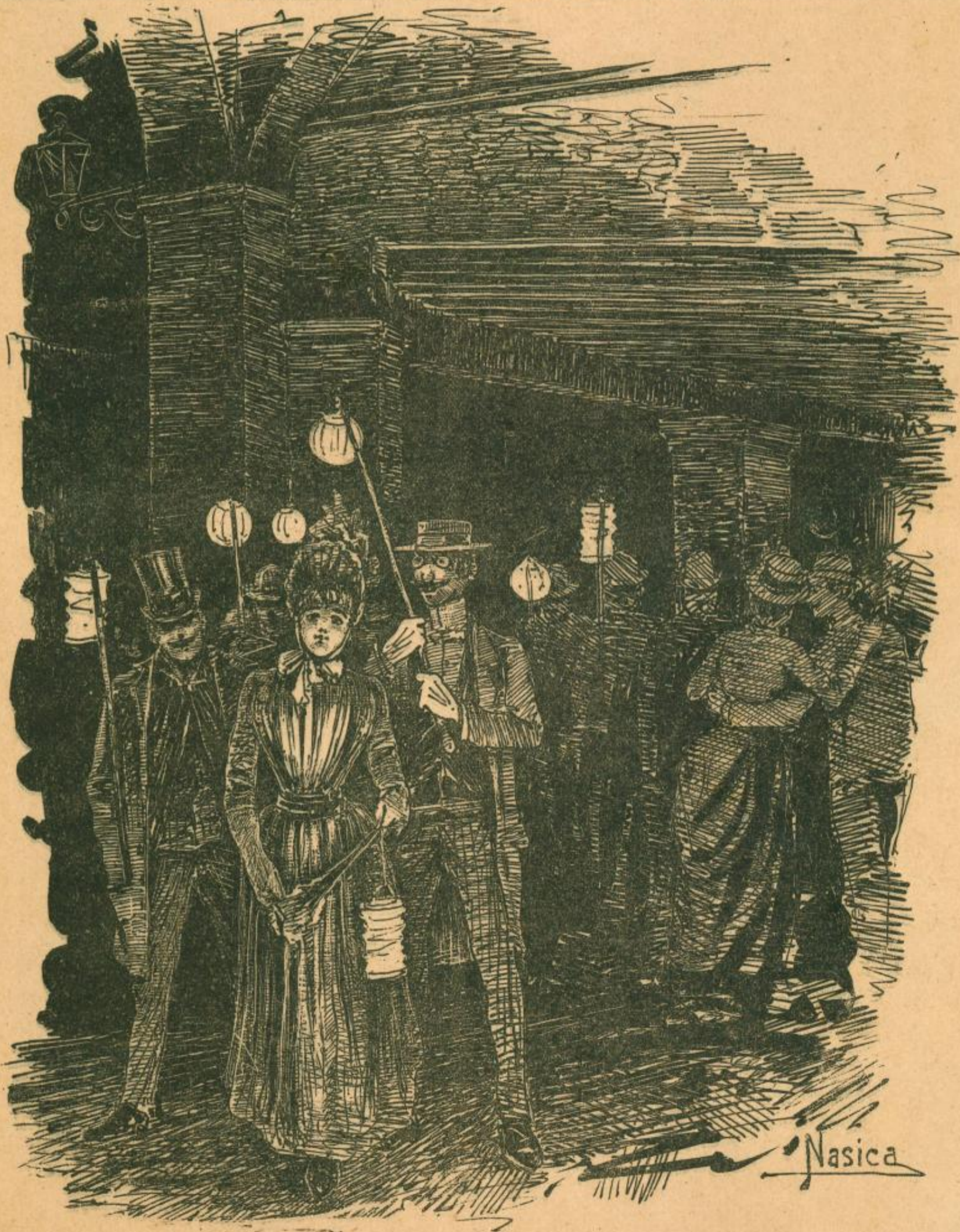


l'Ehi! ch'al scusa...

ALL' ESPOSIZIONE



S. Stefano... Dopo il concerto... Ore 12,10 ant.

LIT. SAUER & BARIGAZZI BOLOGNA

EL SGNÈR DÙCCA

Dòp èl tradimèint dl' American, la povra mi Ergia, l'è arstà giustamente sbombanata, perchè lei dice, che non si losinga accosì una povra ragazza per farci poi èl bal dèl piantòn, della guardia notturna, che adèss è lo stesso che non ci siano perchè in zighen, non piangono più le ore: sono le duve e nevica! comme dicevano una volta.

Basta li puvreina ha scritto al *Console italiano America* — questo era l'indirizzo scrètt nell' ambelò, e adesso aspettiamo la risposta. — Intant li ha sempre il nervino inosso, e bisogna che alla tgnamem calma a forza di arcotici che finiscano per prostrarla in modo che la par un strazz — lo dicevano anche duve signore che ci guardavano dietro: la par un strazz!

L'è inùtil zà, lei è nata colla disfortuna nelle ossa, e la suva vitta l'è una continuva tribulazione per lei e per la suva famiglia.

Me a strolgh proprio la notte quello che ci posso fare al giorno per tenerla ariosa, che il sig. dottore dice che pei mali nervini più dei beveraggi e dei senāpisni, fa bene lo svacamento, e l'alter dè lessi nel *Carlino* che veniva il Ducca di Edimburgo, e che si preparavano dei festeggiamenti in suvo onore.

Èl mi barbir che tiene dietro elle case reali, con l'affare dell' Almanacco di gota, mi disse che il Ducca era ragazzo, ossia nubile, e anche questo era bene a sapersi — e la primma cosa che faccio vado a fermare un occ' ed portgh, in via Indipendenza per assistere all'arrivo del sovrano come sopra. Ne scelgo uno che non c'era almaviva nè davanti, nè didietro e cossì quel giorno che arriva lo vediamo da qui a li senza che vi siano di sècca biron, dei secca turacioli, a toglierci la vista.

Ma per quando cercassi di tener dietro ai giornali alla *Gazeta* e al *Carlino*, non se ne sapeva più notizie, e la mi ragazzola andava dicendo: Babbo! e questo Ducca?!

— Cossa vuoi che ci faccia, figlia mia, pare che venghi, ma c'è del bujo, com dseva quèl che arrivava a Bologna dopo mezzanotte.

Finalmente l'altra mattina ero li dalla Gabella e a vèd la carrozza del sig. Prefetto con dentro lui e un vomo colla barba, e un altro all'indietro che andavano verso l'otel Brun, il quale ci era didietro con un legno vuoto.

Per bacco! dissi fra me, in mod che tutti si rivoltarono... quello che li è lui di sicuro! quello è il signor Ducca d'Edimburgo... che a j dscumitrè l'oss dèl col, del cavolo!

Tutti si gettarono a riddere, dicendo: Ma e le feste che ci preparano?! Dovve sono?! E questo il ricevimento?!

— Mo scusino bene, il ricevimento ufficiale ce lo faranno quando va via....

Non lo avessi mai detto! Cominciarono a motegiarmi e a dire delle sciocheze, che io tolsi sù e me ne andai perchè era meglio cossì... e me ne andai... dovve mo? Voglio che se lo figurino!!! andai dal guardia portone del Brun e ci dissi: che scusi bene quello che li è il sig. Ducca....

— Precisamente, ed è venuto a Bologna per comprare del salame da mandare alla famiglia....

— Mo dovve le va a stanare, scusi bene, delle materio-line accosì graziose....

— Ce lo dico da seno...

— No mi facci la gentilezza di dirmi davvero, che vomo è?

— Oh, una persona come va, un galantuvomo il padrone ha messo fuvori tutte le possate d'oro. Adesso è su che si lava coll'acqua del Sètta, che ha detto che dopo che è al mondo non ha mai trovato un acqua che sguri accosì bene....

— Ah questo mo lo credo.... là nei suvoi paiesi hanno da avere delle acque defunte, putride, che diccano poi che c'è del putrido in Danimarca e mi pare anche a Spezia e Norvegia....

— Oh, certamente; mi rispose il guardia portone che è un vomo struvito....

— E scusi bene se ci faccio tante domande, ma ho la figlia col nervino che sta poco bene;... e si sa un padre deve cercare di divertirla....

— Troppo giusta..., ma cossa c'entra il Ducca....

— Ecco, io voleva sapere la vitta che faranno fare a quel vomo.... dovve lo conducano, ci danno qualche festa da ballo per farlo divertire?

— Ah, adesso capisco perchè partisse alle 5!

— Al va vi in cù?!

— Precisamente alla cinque... non ha seco che una sacca da notte, col pettine da barba, e la giambella.

— Oh, quella mo ci fa torto.... non sa che abbiamo Napoleone Bortolotti che le fa a macchina.

— Ah, ma di quelle giambelle coll'aria dentro che quando si sgonfiano, con rispetto fanno: piiiii... piiiii!!

— Ho capito! allora non è uno sfrecio che fa alle nostre industrie.

— A momenti va alla Esposizione...

— Davvero?

— Hanno già mandato ad avvisare perchè diano la molla alla fontana... e accendino la luce elettrica.

— Mo se sono le 10 ant.!

— L'è per fargli veddere il metodo della illuminazione...

— Benissimo! Cossa ci debbo mo dire?! Grazie tante, e scusi del disturbo... adesso vado a prendere la mia ragazza poi scappo alla esposizione.... prima che arrivino le truppe, e tutt'èl fèss, il denso della folla.. Ed infatti andò a casa e feci vestire la mi Ergia che da più giorni si era preparata una ventola di cartone con scritto *W il signor Ducca d'Edimburgo* che tutti ci guardavano dietro esclamando: oh! che gentile pensiero!

Arrivati all'Esposizione domandiamo subito se c'è il sig. Ducca, ma nessuno sapeva niente, e solo uno di quelli che stracciano i biglietti al fa al dice: Ah si si, ho visto uno che doveva essere lui, sono andati in su di li...

Entriamo dentro e infatti non c'era anima viva, neanche la banda, e ci dirigiamo nel palazzo della musica dove la mi Ergia si mette a sbattere l'ombrellino nelle campane, e rimane meravigliata alla vista di quella gran canna tutta d'un pezzo che pare impossibile che la mano del vomo possa arrivare a mettere insieme un organo di quella natura che li, che quando suvona deve parere il terremoto di Casamicola.

Domandiamo del sig. Ducca, e ci dicono che ci è già stato e che sarà nell'industria. — Corriamo là esponendosi a calpestare il fango nei dintorni della fontana; entriamo ma... non c'era mica! come dissi io per fare il *calanbur* della ceramica.

Uno degli inservienti ci assicurò che c'era stato ed era già partito per S. Michele in Bosco.

— Mo che furia che ha quest'omarino, a fazz me.

— A sfid, mi risponde l'altro, alle cinque deve partire, perchè l'ha tolt un biglietto d'andata e ritorno.

— Ah, troppo giusta allora... e ha comprato qualche cosa?

— Sissignore, dei libertini di cioccolata dal sig. Maiani...

— Grazie, buon uomo, soggiunse la mi Ergia che voleva raggiungere l'ospite... e prendessimo il vamorino che si va lassù. Appena dentro, la solita entifona:

— C'è?

— Chi?

— Èl signor Ducca d'Edimburgo?!

— Ah, quèl furastir?... c'è stato, mo è già partito.

— Acchè prèst?!

— Oh, ha dato un'occhiata alla superficie, e via che è andato...

— Benissimo! Bravo!! non potette far a meno d'esclamare la mi Ergia, con tutto il fiele della donna disillusa e convalescente d'un tradimento orribile...

— E si sa dovve si potrebbe trovare?

— È andato via senza lasciar detto niente... è vèira, Zanein, quèl furastir non ha micca lasciato nessuna ambasciata?! Èl dètt dovve va?!

ZANEIN (*altro inserviente*). No, no, niente, è montato in carrozza e via che è andato.

— Grazie e scusino!

E via che venimmo giù per la via paloramica, stabilendo d'andare a mangiare un boccone e pò recarsi dall'otel Brun a vederlo almeno una volta e cossì facessimo.

Appena là, vado dal mio amico, il guardiaportone, che gentile come sopra, èm dis:

— Già partito! Ci ho detto che c'era un signore che lo cercava, e lui è tirato dritto senza dir altro...

— Già partito, gran Dio! esclama la mi Ergia, e mi casca lunga distesa al suolo, cossa da spacersi il cragno, e la vintarola con: *W il signor Ducca d'Edimburgo*, il gentile pensiero, ci sbalanza da qui a là.

Il guardiaportone, che ha l'esperienza della vitta, mi dice: — Ah, ho capito! Il Ducca aveva degli obblighi con ella! (accennando mia figlia).

— Obblighi no, ma dei doveri si.. dopo la dimostrazione entusiastica che ci avevamo preparata, e ci feci vedere la vintarola!

CRONACA ILLUSTRATA



Un brutto scherzo. — Ieri un povero operaio recatosi alla propria abitazione, in via S. Appollonia N. 30, per sollevarsi dalle fatiche del lavoro col magro desinare, nell'atto di sedersi a tavola la moglie di lui volle fargli lo scherzo tanto in uso fra il popolo, di portargli via cioè la seggiola di sotto, ma l'infelice cadde in malo modo e si fiaccò le reni. È impossibile il descrivere la disperazione di quella povera donna! L'infelice lascia sette piccole creature nella miseria. Il cadavere venne portato alla camera mortuaria di S. Michele in Bosco.

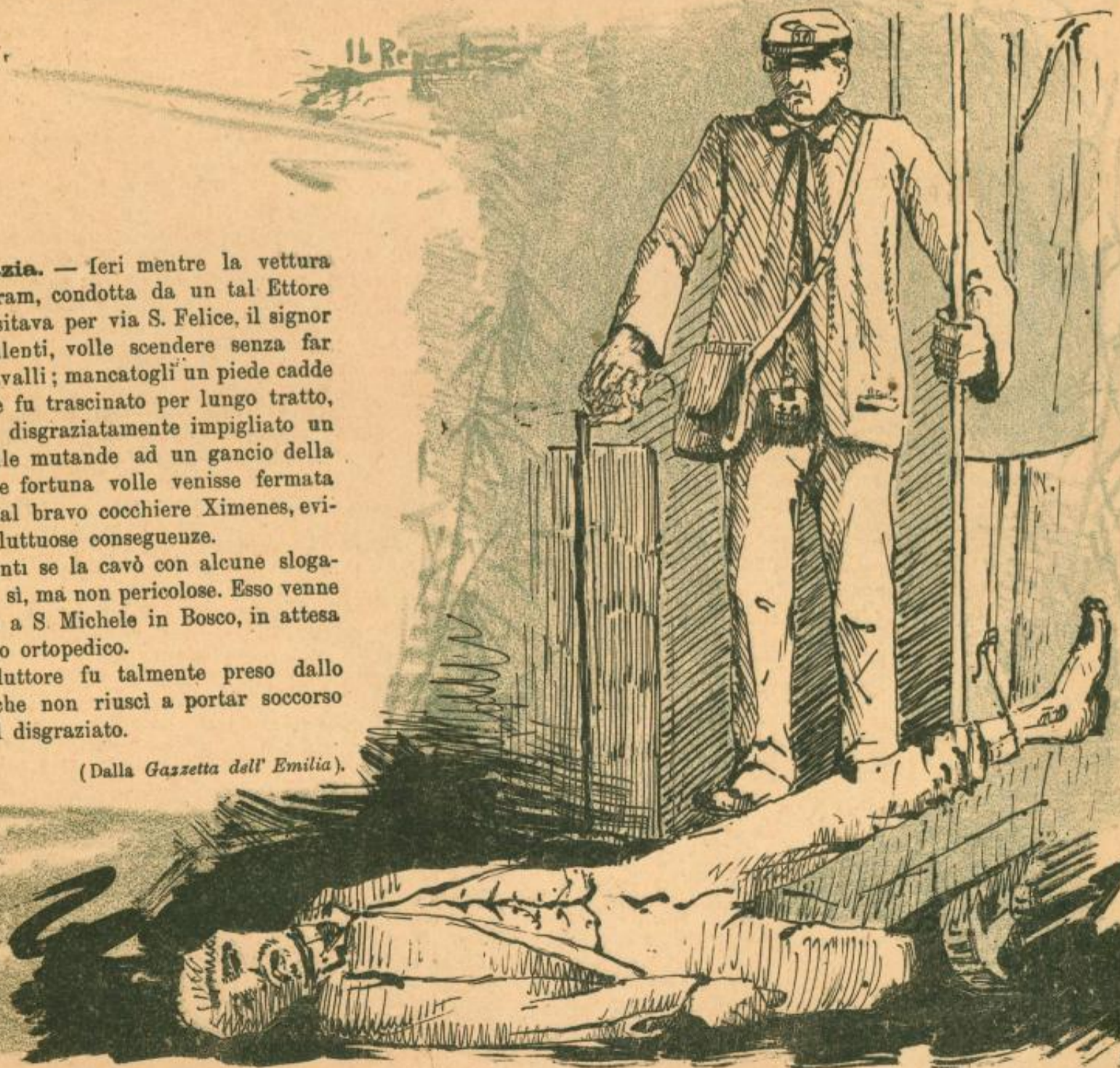
(Dal Resto del Carlino).

Disgrazia. — Ieri mentre la vettura N. 18 del tram, condotta da un tal Ettore Greco, transitava per via S. Felice, il signor Achille Bollenti, volle scendere senza far fermare i cavalli; mancatogli un piede cadde a rovescio e fu trascinato per lungo tratto, essendogli disgraziatamente impigliato un legaccio delle mutande ad un gancio della carrozza che fortuna volle venisse fermata in tempo dal bravo cocchiere Ximenes, evitando così luttuose conseguenze.

Il Bollenti se la cavò con alcune slogature, gravi sì, ma non pericolose. Esso venne trasportato a S. Michele in Bosco, in attesa dell'istituto ortopedico.

Il conduttore fu talmente preso dallo spavento che non riuscì a portar soccorso di sorta al disgraziato.

(Dalla Gazzetta dell' Emilia).



ZINDALÉIN

Alla stagione mite e carezzevole dei fiori, al bacio dolce del sole di Aprile e di Maggio, è succeduto senza transazione l'autunno, che porta la ricchezza dei frutti e permette le passeggiate lunghe, senza il disturbo di caldo soverchio.

Perchè volete lamentarvene?

Siete davvero incontentabili!

È tanto bello, è tanto comodo aver schivato gli ardori della canicola così a buon mercato.

Voi, eterni malcontenti, profeti del buio, — che prevedevate una stagione magra per la nostra Esposizione, nei mesi di Luglio e Agosto, in causa del caldo — rallegratevi adesso di questo fresco autunnale, sebbene vi obblighi a portare il paletot tutte le sere.

Tutto è bene quel che finisce bene, — e il venticello fresco che vi tormenta, permette però alle numerose carovane di forestieri il viaggetto a Bologna per vedere la Mostra.

E non a capriccio ho scritto il *viaggetto*, perchè è tutto un genere speciale quello dei forestieri che vengono alla Esposizione nostra.

Tolte le onorevoli eccezioni dei musicomani che arrivano per entusiasinarsi davanti alle vecchie *spinette* alle *virole da gamba*, ai violini allineati nelle scansie, agli strumenti più strani e più in pezzi, alle memorie dei grandi maestri nell'arte del suono — tolte queste onorevoli eccezioni — tutto il resto è gente minuta.

Famigliole complete — sin troppo complete, — combriccole di amici che dai paesi circonvicini vengono alla domenica e nelle altre feste comandate, a Bologna, e fanno il loro bravo giro coscienzioso per i viali del giardino Margherita e pei saloni di S. Michele.

Guardano ogni cosa con certi occhi e certe bocche, che sembrano addirittura punti interrogativi ed ammirativi.

Vanno in entusiasmo davanti alle fabbriche da stuzzicadenti e ai torni per le *forme* da scarpa e si fanno ricamare sul fazzoletto nuovo di cotone l'intero nome e cognome; e salito lo scalone della musica, danno *en passant*, (guardandosi attorno per non esser sgridati), un buffetto sui timpani o sui *piatti*, o sopra una campana, e poi se ne vanno contenti e soddisfatti.

Tutta questa brava gente che ho qui appena abbozzata meriterebbe uno studio accurato, e forse un giorno lo farò.

Oggi soltanto mi premeva prender atto che queste comitive, invitate dalla stagione mite, seguitano ad accorrere, e il fatto mi par bene che meriti si sopporti da noi un po' di vento che alla sera ci obbliga a ridurci in un locale chiuso.

Del resto, nessuno avrebbe ragione di lagnarsi del fresco intempestivo.

Perfino i medici, che han perduto la *speranza* di curare le meningiti, se ne *consolano* con le bronchiti!

Per una cosa sola i bolognesi han ragione di rimpiangere il caldo. Perchè non vedono affollata, quanto dovrebbe essere l'Arena fuori porta d'Azeglio, ove recita la compagnia Maggi.

Quando una compagnia conta nomi come quelli della signora Marchi-Maggi, Ropolo-Favi, Pavoni, Sichel e del Maggi, dell'Arrighi, del Fagioli, del Sichel, ha diritto di aver sempre il teatro affollato.

È vero che il *Carlino* nel suo numero di martedì scorso aveva questo periodo: « alle esecuzioni accurate e distinte della compagnia Maggi siamo sempre stati *poco* abituati, » ma evidentemente si trattava di un *pettiroso* del correttore, che aveva sostituito la parola *poco* alla parola *molto*.

E scusate della differenza da nulla!

Si lamentano della decadenza dell'arte drammatica!

Sfido io! Quando un disgraziato ha fatto rappresentare una commedia, deve — in Italia — farla seguire da un intero epistolario!

Chi si vuol sobbarcare a tanta fatica?

Vedete Leonesi?

Dopo i *Saltimbanchi* fu già costretto a scrivere una lettera alla *Gazzetta*, e una al *Carlino*.

« Per ragazzi! Ai era vgnò sò la stezza! L'ha abuzzà »

« As vad ch' l'è d' bona razza! »

Consoli: i *Saltimbanchi* (dramma in 4 atti con delegato di P. S. — uno svenimento

— un braccialetto — un colpo di revolver — una tigre che non si vede — un banchiere che si vede troppo — e molti altri amminicoli) ha destato discussione, e i capi lavori soltanto si discutono... quando alle discussioni non sono superiori. Creda a me però: se la tigre poteva venire in isceña, o magari alla ribalta, sarebbe stato sicuro il successo, e quell'aria fischiante dell'ultimo atto non si sarebbe sentita.

Ma egli si sarà consolato dopo la corona d'alloro ricevuta da alcuni suoi ammiratori.

Ed ora un consiglio:

Sig. Leonesi, se ella si *sente il bisogno* di mandare anche a me una lettera, me la faccia notificare per mano d'uscieri, altrimenti non gliela pubblico — parola d'onore!

— Che peccato che la compagnia Corini sia partita così all'improvviso!

— Perchè?

— Perchè volevo andar a vedere i gatti ammaestrati.

— Oh! Ella può rimediarci subito. Ha un gatto in casa?

— Sì!

— Ebbene: gli legghi una corda al collo, e poi tiri, tiri, tiri. gli metta davanti un cerchio, e obblighi la bestia a saltarci dentro e se non vuole ubbidire, ch'al smencia zò, sèinza misericordia! Vedrà che effetto!

— Ma se il gatto mi sfugge?

— Poco male! Gli corra dietro, sino a riprenderlo. E poi si aiuti con la funicella al cordo. Quella funicella è un poema! Creda a me, al Brunetti non si faceva di più.

— Ma gli attrezzi dove li ho io?

— Ch'al scusa. Al n'ha di strazz in cà? Ch'ai metta tutt insamm, ch'al j'arvolta intouren a di baston di fass, ch'al faga del bardirein, basta ch'seppa, e i attrezza i en bell'e fatt!

— Grazie tante!

— Gnente! I par?

La settimana scorsa era un affar serio al *café chantant*!

I partiti minacciavano di azzuffarsi. Il pubblico si era diviso. Una parte voleva la De Bluchen la nuova canzonettista francese e una parte l'Aida. Dall'altro lato una parte applaudiva la Fiori, e un'altra la Moser, le due canzonettiste tedesche.

Le cose avrebbero preso una brutta piega se con la sua autorità, e la sua bella barba maestosa non interveniva il Wilczek, il *Deus ex macchina* del simpatico *café*.

Egli ha trovato il rimedio, per un po' di tempo l'Aida è *partita*, e i *partiti* si sono calmati.

Lasciate che proprio sul serio mi rallegri coi signori Marradi e Venturi *Direttori* e coi signori Campani e Fanti *redattori* della *Rassegna Emiliana* di storia, letteratura ed arte, che si pubblica a Modena ogni mese in un fascicolo di 64 pagine.

È una pubblicazione curata con molto garbo e molta intelligenza, che fa onore ai compilatori.

Abbonatevi lettrici e lettori miei, e ve ne troverete contenti.

A Faenza anche quest'anno si è pubblicato un numero unico — *La fira d'S. Pir* — un giornaleto pieno di buon umore, con caricature riuscite, e nel quale, fra altro, siam stati contenti di rivedere il nome di un antico nostro corrispondente *Marco Luigi Le Bon*.

Perchè non ti fai più vivo con noi, amico Le Bon?

Pòzz.

Spiegazione del rebus inserito nel N. 9:

Le Educande di Sorrento è un melodramma d'Usiglio.

LUIGI COLI, gerente responsabile.

Direzione ed Amministrazione: Via Garofalo, 6.

Bologna 1888 - Società Tipografica Azeguidi.

Intanto lui poveretto era corso nella sala a manger a prendere el porta impulein che ce n'era di tutte le fatta... della seneca, del pepe rosso, dell'aceto romatico, del sale inglese, del olio fino... infatti l'Ergia con questi farmachi si rinvenne e la dovetti caricare in un fiacher, sebbene quello dell'otel mi volesse favorire l'omnis che era già appiccicato ai cavalli.

E accosi è passato un altro dei grandi avvenimenti, al quale la cittadinanza e le avtorità hanno preso si larga parte.

Noi altri fummo i duve disfortunati, che non lo potesimo veddere nemmeno dipinto perchè pare che non ci abbiano fatto il ritratto, gnanch quel omarino che dipinge tutti per terra, col cabarè per la suva buona grazia.

Io poi credevo che il guardiaportone facesse una facezia quando diceva che era venuto a Bologna per comprare del salame; invez, mo bona, che il giorno doppo vedo nel *Carlino* annunziato che infatti il signor Ducca aveva comprato dai signori fratelli Zappoli per 2000 franchi di mortadella da mandare ai suoi parenti.

La *Gazetta dell' Emilia* che rivede le boccie al confratello, comme si suol dirsi fra noi giornalisti, il giorno doppo diceva: non è vero che il suddetto abbia speso 2000 franchi in mortadella, sono stati 20 franchi, tra salamino coll' ajo,

nell'imbarazzo..., coppa da estate, e di quei rintagli che comprano i manovali, con orchestra, per un soldo.

Il *Carlino* sentendosi messo in dubbio nel salame èl s'n'arsintè giustamente.. ed il giorno doppo pubblicava una dichiarazione dei signori Zappoli che diceva che era vero che primma aveva ordinato per 2000 lire ma che poi per ragioni forse di stato, le ridusse a 20 franchi — ciò per la pura verità.

Èl sgnor *Carlo* che scrive le corrispondenze al *Corriere della sera* avand sintò a dscarrier et salam, l'annuziò per telegraf che il Ducca aveva aquistato la mortadella mostre, che trovasi alla Esposizione del peso di 250 mila chilogrammi.

Il Ducca che si era devertito tanto nel suvo soggiorno a Bologna, ha avuto dispiacere di questa polenica per causa suva, tanto più che mi viene da buvona fonte com dseva quel ch'bveva dal zigrant prèmma che lo scancellassero, che tutto l'acquisto si ridusse a tri sold ed murtadella e un sold ed pan, perchè volle far colazione alla usanza dèl paiése.

E si dice che abbia sclamato: Dio, quei giornalisti di Bologna comme vanno subito all'olmo.. hanno trovato da dire persino: *Su mon soisson!*

Tersuà a lour sgnòuri.

ÈL SGNER PIREIN

CHI LA VOL CÒTTA

CHI LA VOL CRUDA

Dinanz al quader ed Nino Carnevalli: NAPOLI MDCCCLXXXIV

(Tra un cretich e un cretein)

— Mo che quader! che insèmm! mo che culòur!
Mo che man e che insègn sublemm, divein!
Quèsta è roba ch'è dègna dèl Guerzein!
Me a starev què dinanz degli pur e our!

Tott è bèll, ma me a trov che al brav pittour
An s'è accort d'un diffètt ch'ha al questurein;
Ch'al tein indri la tèint, peina ed terrour,
Con un brazz che me am par ch'al sia curtein.

Mo dal rest po pr'insèmm e per prusptiva
Di quader com'è quèst t'en n'atrov tant;
Guarda te se ch'la caren l'an par viva!

Oh che effètt! t'en trov sobbit què l'ambiènt?
T'en seint la puzza di disinfettant?
.. A srò afferdà; mo an seint un azzideint!

(Tra un cretich e un alter)

— Guards che purcar! bèlla figura
Ch'al fa ste quader què all'Espusiziòn;
Im lassen fora al mè, mo fiol d'un can
Quèsta què l'è un'infamis addirittura!

Mo què po an'j è l'insèmm, l'intunaziòn,
An j è tenta lucal què in sta pitturà,
E as vèdd sobbit la guardia què ed Quistura
C'ha un brazz piò lùngh e sèinza prupursiòn.

E pò guarda ch'la mossa, e i btònn e al vstiar;
Ev par che i questurein vaden vate acsò?
Sòul al culòur dia stoffa... a j è dèl svari!

— Oh quèst po nò saviv, ch'è i questurein
J en vate prezis.. Lassamel dir a me,
Che aj n'ho vest d'una volta propri avsein.

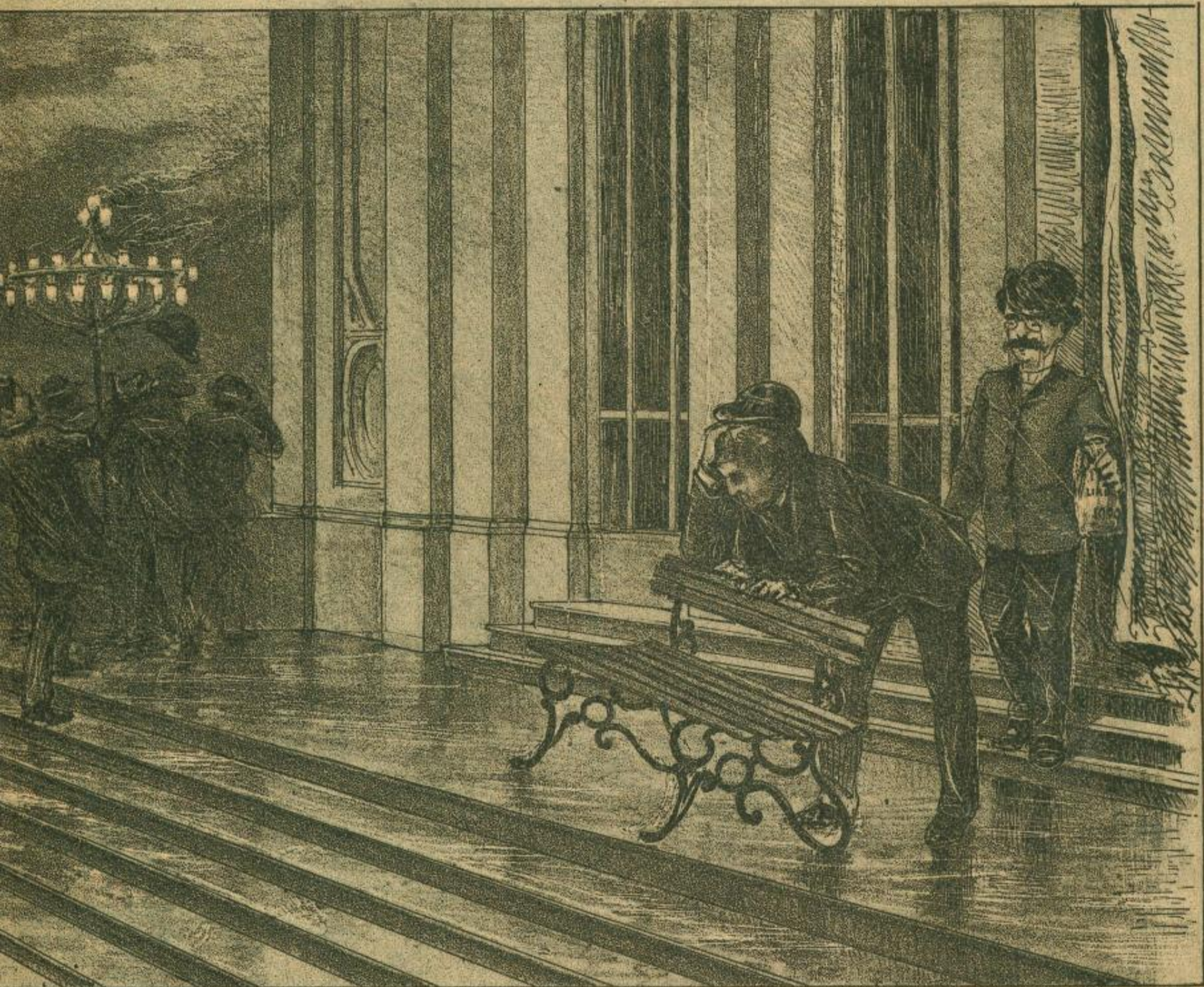




LA FIACCOLA

FANTAPPIÈ — Tempaccio 'ane! Guarda un' pò come m' ha ridotta la
SANGUINETTI — Stia buono! lo paghiamo lo stesso!!

LEAU!



ATA FANTAPPIÉ

a la mi roba!!! E sono migliaia di lire che vanno a farsi buggerare!!

ELIA

I manifesti che annunziavano i grandi festeggiamenti preparati per i giorni di Venerdì, Sabato e Domenica, erano firmati a grosse lettere: **Elia di Mendelssohn.**

La Commissione dei festeggiamenti vi ha abituati a tante sorprese di nomi strani e nuovi, come Fantappiè, Zentilomo, Zigenner-Kapelle ecc. che si capisce come molti pigliassero a tutta prima il Signor Elia di Mendelssohn per un organizzatore di spettacoli chiamati dalla Commissione nel proprio seno.

L'ardita novità del programma, che cominciava colla fiaccolata ed i fuochi artificiali e finiva con un lusinghiero eccetera, ribadiva il sospetto dell'improvviso intervento di qualche nuova energia.

L'errore però non durò molto. Il Conte Sampieri, noto erudito di musica, fece un giorno sapere ad un ristretto circolo di amici che l'*Elia* era un oratorio e Mendelssohn il suo autore.

La notizia corse per la città come un lampo e passava di bocca in bocca. Non s'incontrava un conoscente senza fermarlo per dirgli:

— Sapete? l'*Elia* è un oratorio!

— Oh!.....

Allora incominciarono i commenti sull'oratorio. Alcuni, i più istruiti, spiegavano che l'oratorio nei tempi passati era un piccolo gabinetto intimo annesso alla camera da letto delle gran dame. Altri ricordavano quelli di S. Marcellino, di S. Filippo Neri ed il più celebre di tutti, l'oratorio di S. Stefano dove il fiore della gioventù bolognese era stato insignito delle più alte cariche della dottrina cristiana, cominciando dal cavaliere al principe e su, su fino all'arciduca e persino all'imperatore egregio, grado superiore ad ogni umana ambizione.

Finalmente le cose si spiegarono coll'aritmetica: apparve cartellone coi prezzi d'ingresso e tutti capirono che l'*Elia* era un grosso spettacolo a cui non si poteva mancare sotto pena di fare cattiva figura. Così il Salone dei concerti poté finalmente essere colmo; e bastava vedere tutte quelle intelligenze raccolte per convenire che il colmo del sale era il Salone.

* * *

Non mi arrischio neppure a descriverne l'aspetto. Le sedie, le poltrone, l'anfiteatro, le tribune erano gremiti ed i raggi delle lampade elettriche, da qualunque parte si dirigessero, trovavano due occhi od un gioiello da rendere incandescenti.

E non tenterò nemmeno di dare un'idea dei ducento sessanta fra professori d'orchestra e coristi che popolavano la grande scalinata di fronte all'ingresso. Dirò solo che per aggiungere solennità all'avvenimento si erano scelte alcune teste di coristi che rendevano abbastanza esattamente l'effigie dei più illustri personaggi del nostro secolo. Notai una ben riuscita riproduzione dell'onorevole Crispi, una del Cav. Luigi Giovetti, ed una dell'Onorevole Inviti. Il corista signor Panzavolta, nell'espressione di certi atteggiamenti, sapeva cogliere assai bene la fisionomia dell'illustre Comm. Franco Faccio.



Nella sala, fra le tante individualità notevoli, c'era il barone Alberto Franchetti che l'avv. Biagi aveva prestato



per cinque minuti a Corrado Ricci.

V'era pure una numerosa rappresentanza del clero accorsa meno per l'interesse musicale che per confrontare il testo della Bibbia colle parole del libretto, di cui fu esaurita l'edizione di ben 500 copie.

Solo, trattandosi di vecchio testamento, ci aspettavamo di vedere il notaio cav. Vecchietti.

Fu certamente in vista del carattere religioso del concerto che gli accorrenti trovavano all'ingresso un cartellino d'*indulgenza plenaria*: quella del tenore Signoretti invocava dal pubblico.

Il genere dell'oratorio essendo pochissimo conosciuto da noi, mi proverò a dare qualche cenno delle qualità per cui si distingue dagli altri generi di musica rappresentativa.

Vi è prima di tutto la promiscuità delle parti. Il contralto, il soprano ed il tenore cambiano parte colla maggiore disinvoltura e passano da Dio all'angelo, dalla vedova al fanciullo, da Achab a Jezabel senza guardare tanto pel sottile alla scrittura. L'angelo poi è indifferentemente maschio o femmina, ciò che dimostra come queste creature superiori non abbiano sesso e come noi, che abbiamo la disgrazia di averne uno: non possiamo sperare di far carriera. Resterebbe da vedere di che sesso sia l'*Arcangelo*; ma per evitare complicazioni lo hanno soppresso perfino dalla porta d'ingresso dove faceva così bene la maschera.

La musica dell'oratorio porta inoltre un'assoluta libertà di parola..... intendiamo nel seguire quelle del libretto. Per esempio se si legge:

E gli angeli del cielo
Custodi a te saranno

c'è il caso di udire una variante colle parole della *Mascotte*:

E questi angeli del ciel
Che si chiamar porta fortuna.

Infine è data agli artisti piena licenza di vestirsi a modo loro e così vediamo Elia in *frak* e cravatta bianca, un angelo in toilette da signora dalle camellie, un'altra colla mezzaluna nei capegli, la vedova in *gros* rosa pallido ed i sacerdoti di Baal in giacchetta scura e pantaloni assortiti.

Infine l'oratorio si distingue per una grande semplicità di azione, i cui episodi si succedono come i vagoni di un convoglio.

Elia non si stanca di far miracoli ed uno non aspetta l'altro: tutto di seguito guarisce i bambini, si fa servir da pranzo dai corvi, fa piovere l'acqua ad il fuoco e parte sopra un carro del medesimo.

Solamente si dimentica di operare uno in pro del tenore che è condannato da un'atroce sciatica a cantare stando seduto in una sedia curule soffocando la voce fra la falda dell'abito del profeta.



* * *

Con buona pace di lui, crediamo però che il miracolo principale lo abbia compiuto il cav. Martucci nel ridurre alla fede i

suoi duecentosessanta adepti che si mostrarono quasi sempre concordi nell'adorare il dio d'Israello. Ci fu, è vero, qualche momento di malumore, ma non bisogna dimenticare che frammezzo vi erano i sacerdoti di Baal, razza tumultuante che non teme nè i diavoli nè i santoli.

Vorremmo portare la nostra parola di lode per le signore Riccetti, Berustein, Lucaszewska e Mattiuzzi, e per signori Sillich, Signoretti, Broglio e Secchi, ma ce ne guarderemo perchè abbiamo la sfortuna di non essere mai presi sul serio.

Quanto all'effetto di questa musica nobile ed elevata non abbiamo che udito ripeter: *bella!!* da tutte le bocche; alcune delle quali però erano troppo aperte ed altre in evidente stato di sonnambulismo.

TETULLO

Preservativo contro le febbri prodotte da mal'aria

FERRO CHINA BISLERI

MILANO — Via Savona, 16 — MILANO

BIBITA ALL'ACQUA DI SELTZ E DI SODA

Ogni bicchierino contiene 17 centigradi di ferro sciolto

Gentilissimo Sig. Bisleri

Ho sperimentato largamente il suo elisir Ferro-China e sono in debito di dirle che « esso costituisce un'ottima preparazione per la cura delle diverse clonemie, quando non esistano cause malvage o anatomiche irresolubili. » L'ho trovato, soprattutto molto utile nella clorosi, negli esaurimenti nervosi cronici, postumi della infezione palustre ecc.

La sua tolleranza da parte dello stomaco rispetto alle altre preparazioni di Ferro-China, dà al suo elisir una indiscutibile preferenza e superiorità.

M. Semmola

Prof. di Clinica terapeutica dell'Università di Napoli
Senatore del Regno

Preg. Sig. FELICE BISLERI — Milano.

Il liquore FERRO-CHINA-BISLERI ritengo che si raccomandi abbastanza da se medesimo per non abbisognare punto del mio debole suffragio.

Tuttavia, avendone io stesso fatto uso con profitto, e per le prove felici che ho avuto occasione di riscontrare in diverse persone alle quali l'ho consigliato, mi è grato l'affermare coscienziosamente che a tutti è riuscito gradito al palato, di effetto corroborante allo stomaco di azione tonica e ricostituente più tardi.

Ho veduto taluni affetti da penose digestioni o per atonia degli organi digerenti, ovvero per causa di stato anemico, dopo parecchi

giorni di tali cure, appetire meglio il cibo, digerire più facilmente e poscia riacquistare il senso del primitivo benessere. Per cui credo perfettamente raggiunto lo scopo di conciliare l'utile terapeutico col piacevole

Modena, Addì 20 Marzo 1883.

Cav. Giuseppe Cesari

Prof. di Materia med. e Farmacologia sperimentale nella R. Univ. di Modena

Sig. FELICE BISLERI — Milano.

Sulle mosse per recarmi a Roma, non voglio lasciar Milano senza mandarle una parola di encomio nel suo FERRO-CHINA liquore eccellente dal quale ebbi buonissimi risultati.

Egli è veramente un buon tonico, un buon ricostituente nelle anemie, nelle debolezze nervose, corregge molto bene l'inerzia del ventricolo nelle digestioni stentate, ed infine lo trovai giovevolissimo nelle convalescenze da lunghe malattie, in special modo di febbri periodiche.

Gradisca V. S. le espressioni della mia considerazione e mi creda,

Milano, 16 Novembre 1883.

Devotissimo

Dott. Saglione Comm. Carlo

Medico di S. M. il Re

PREZZO BOTTIGLIA 5,50 — PICCOLA 3

Si beve preferibilmente prima dei pasti ed all'ora del Wermouth

Vendesi dai principali Farmacisti, Droghieri, Caffè e Liquoristi.

FERNET-BRANCA

dei Fratelli BRANCA di Milano

Via Broletto 35, vicino alla Chiesa di S. Tomaso

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con Medaglie d'Oro all'Esposizione d'Anversa, Torino, Nizza, Milano, Bruxelles, Melbourne, Sydney, Parigi, Filadelfia, Vienna

Il Fernet-Branca è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il Fernet-Branca non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni. Il Fernet-Branca estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, spleen, mal di mare, nausea in genere. Esso è Vermifugo-Anticolerico.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

CERTIFICATI

Signori fratelli Branca, Milano.

Roma, 30 Novembre 1884.

Ricevo, essendo presidente della Croce bianca, 100 bottiglie del vostro Fernet ed incarico il segretario di rendervene grazie in nome di tutto il Comitato, le quali grazie rinnovo ora cordialmente io.

L'impressione in noi rimasta è che il vostro Fernet è eccellente anticolerico, e può anche avere utile effetto nel primo periodo del morbo, allorchè questo si presenti in forma benigna.

Li saluto cordialmente.

Devotissimo: Rocco De Zerri

Deputato al Parlamento, Presidente della Croce Bianca.

Napoli, 22 Ottobre 1884.

I sottoscritti, nella qualità di Medici Municipali, in occasione dell'epidemia colerica, hanno potuto constatare che l'uso del Fernet-Branca ha costituito uno de'buoni mezzi per mantenere sane le condizioni dello stomaco e degli intestini; quindi lo hanno raccomandato con fiducia come mezzo preservativo dall'infezione colerica. Il Fernet-Branca è stato trovato ancora utile in tutti i disturbi ventrali, anche quando questi disturbi fossero stati accompagnati da diarrea.

Un bicchierino la mattina, solo o nel caffè, risponde bene come tonico ed anti-fermativo; uno o due bicchierini dopo il pranzo come ottimo digestivo.

*Dott. G. GUGLIELMI - Dott. G. MEROLLA -
FRANCESCO SORIENTE - FRANCO VINCENZO*

Visto per le firme dei dottori sigg. G. Guglielmini, G. Merolla, Francesco Soriente, Franco Vincenzo. — Napoli, 24 Ottobre 1884. — Il Vice-Sindaco: march. di S. MARCO.

Racconigi (Torino), addì 12 Ottobre 1884.

Quantunque da molti anni a questa parte avessi inteso lodare dal pubblico, ed anco da molti medici, il Fernet-Branca quale tonico dell'apparecchio digerente trattandosi di un preparato segreto, non mi era curato fino a qui di farne esperimento. Ma venuta disgraziatamente l'epidemia colerica nella città e nel manicomio, che dirigo nella parte sanitaria, trovando in generale ne' miei malati avversione al Cognac, all'Absensio ed agli altri eccitanti alcoolici, indicati nel periodo algido del colera, ebbi a ricorrere al Fernet dei fratelli Branca di Milano, che veniva dai malati stessi preferito ad ogni altro liquore, ed eccellentemente tollerato. E per amor del vero debbo dichiarare, che gli effetti ottenuti mi hanno convinto come davvero meriti la preferenza sopra tutte le altre bibite tonico eccitanti. Dirò di più, che presa una giusta simpatia per questo liquore di antica fama, ho voluto sperimentarlo anche come profilattico, tanto sopra di me, quanto sopra i miei clienti, e senza pretendere di attribuirgli una virtù specifica, debbo concludere, che usandone quotidianamente e nella dose di un mezzo bicchierino sciolto in poche dita d'acqua, al mattino, favorisce l'appetito, facilita la digestione e rende regolari le funzioni del ventre: il che vuol dire allontanare la più potente cagione degli attacchi colerici. Tanto per la verità.

Cav. Dott. OSCAR GIACCHI

Direttore Sanitario del Manicomio Provinciale di Racconigi (Torino).

PREFETTURA APOSTOLICA DEL BENGAL CENTRALE

Preg. signori frat. Branca. Bengal Kishnagur, 8 Maggio 1884.

Qualora le signorie Loro mi facessero l'agevolezza di lasciarmi avere il loro celebre Fernet-Branca a prezzi ridotti come l'anno scorso, ne prenderei dodici dozzine. L'ottimo Fernet ci è molto utile nei colerosi, i quali non di rado col solo uso del medesimo superano il malore mortale e ricuperano perfetta salute.

In generale il Fernet-Branca ci riesce molto vantaggioso per tutti i malanni prodotti da questo clima eccessivamente caldo.

Devotissimo loro servo

T. POZZI PreL. Ap.

PREZZI: in Bottiglie da litro L. 4 - Piccole L. 2.

ANTIASMATICO BOZETTI

del chimico farmacista T. BOZETTI

Liquore sommamente calmante raccomandatissimo ai sofferenti male di cuore ed asma

EFFETTO PRODIGIOSO E GARANTITO, PROVARE PER PERSUADERSENE - INNUMEREVOLI ED IMPORTANTISSIMI ATTESTATI DI GUARIGIONI

L. 3.50 la Bottiglia franca di porto nel Regno

Rimettere l'importo anticipato a CARLO BOZETTI, Milano, Via Vivaio, 16

Estratti di Certificati vari:

Entraque (Cuneo), 20 luglio 1886.

Pregiatissimo Signore

Mentre la prego di mandarmi un'altra bottiglia del suo **Antiasmatico** pel male di cuore, di cui unisco l'importo, devo con mio sommo piacere notificarle che colla bottiglia già speditami ne ottenni un felicissimo successo per cui la ringrazio infinitamente. In attesa la riverisco.

Chirurgo CALANDRI FRANCESCO.

Martina Olba (Genova), 17 marzo 1887.

Signor Carlo Bozetti, Milano

Avendo mia sorella trovato così pronta guarigione col suo **Antiasmatico** pel male di cuore, non posso che inviarle prima i più sentiti ringraziamenti tanto per la parte della stessa quanto per parte di noi tutti. Qui unisco altre L. 3,50 per un'altra bottiglia occorrente ad altra persona pure sofferente male di cuore. Con tutta stima mi creda.

Suo devotissimo servo PIOMBO PIETRO.

Podenzano (Piacenza), 5 settembre 1885.

Illustrissimo Signore

La prego di mandarmi un'altra bottiglia del suo liquore **Antiasmatico** pel male di cuore e qui gli unisco il relativo vaglia in L. 3,50. Ad onor del vero devo dichiarargli che il detto liquore è di un effetto meraviglioso e sorprendente. Sono due anni che esso viene usato da mia madre e le ha sempre calmati quasi istantaneamente li eccessi di palpitazione a cui va soggetta. Gli invio i più caldi ringraziamenti ed in attesa mi dichiaro

Suo dev. servo LUSARDI Don LUIGI, Rettore di Turro.

Bonate Sotto (Bergamo), 9 aprile 1884.

Rispettabile Signor Bozetti

Qui in paese si parla molto favorevolmente del suo liquore calmante, **Antiasmatico**, per la malattia del cuore, avendo fatto bene a diverse persone, perciò un mio amico che ha questo male desidera provarlo. Le mando pertanto L. 3,50 in vaglia postale perchè me ne mandi subito una bottiglia. Anticipo tanti ringraziamenti e la riverisco distintamente.

CROTTI FRANCESCO.

DITTA

CARLO FORNI

Milano, Vicolo S. Carlo, 8

FABBRICA DI SERRAMENTI

ED ALTRI GENERI

ASSORTIMENTO IN GHIACCIAIE

NUOVISSIMO SISTEMA

Per uso Birreria, Caffè e Ristorante

Per trattative rivolgersi presso l' Impresa
Generale di Pubblicità. Via Venezia 2, Bologna,
ove trovansi i disegni.

Stabilimento Damigiane

G. MARCELLINI

VEDOVA

PIAZZA

CREMONA

SPECIALITÀ

pel trasporto e conservazione dei vini

Per Commissioni in BOLOGNA rivolgersi
direttamente all' Impresa Generale di Pubblicità, Via
Venezia.